

## Banche di deposito e banche d'affari in Francia

I. — Il sistema bancario francese è costituito da « grandi banche » — che operano in tutto il territorio nazionale — e da numerosi istituti di medie e piccole dimensioni la cui attività è più o meno circoscritta a determinate regioni e settori economici. Vi è inoltre la distinzione — tipica della Francia — tra « banche di deposito » e « banche d'affari » specializzate nel campo degli investimenti mobiliari ed immobiliari; distinzione sempre esistita ma un tempo molto meno osservata. Nella seconda metà del secolo scorso non era affatto difficile trovare banche d'affari operanti nel campo delle banche commerciali, e viceversa. Le banche commerciali svolsero una notevole attività nel settore formalmente riservato alle banche d'affari, e queste spesso si procurarono per lo meno parte dei fondi ricorrendo alla raccolta dei depositi a vista.

L'esperienza della « banca mista » non dette sempre risultati positivi; e non mancarono fallimenti e ricostituzioni. Si sviluppò così spontaneamente una graduale tendenza a specializzarsi nell'uno o nell'altro settore, finché con la legislazione bancaria del dicembre 1945 si giunse ad una classificazione formale. I mutamenti allora introdotti non furono certo privi d'importanza, ma sotto certi aspetti costituirono poco più di una codificazione di una realtà già in atto. Le « riforme » furono cioè molto meno rivoluzionarie di quanto potrebbe sembrare a prima vista; anche perchè, se è vero che le banche di deposito videro ulteriormente ristretta la loro libertà di azione nel campo specifico delle banche d'affari, e queste furono a loro volta sottoposte a norme più severe circa l'impiego dei depositi a breve scadenza,

è anche vero che ciascun gruppo conservò — e conserva tuttora — un certo interesse nel campo dell'altro.

In questo articolo vorremmo esaminare e raffrontare sia la struttura che il tipo di attività di entrambe le categorie di aziende di credito.

### I.

2. — A prescindere dalle banche estere e da certi istituti di natura incerta, al 31 dicembre 1953 le banche di deposito « registrate » in Francia erano 278, di cui:

6 « grandi banche » (di cui 4 nazionalizzate);

22 banche regionali;

82 banche parigine (ivi incluso il gruppo poco numeroso ma importante dei banchieri privati);

168 banche locali.

A) Le quattro maggiori banche commerciali (il *Crédit Lyonnais*, la *Société Générale*, la *Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie* e il *Comptoir National d'Escompte de Paris*) furono nazionalizzate nel 1945. Operano in tutto il territorio nazionale e si servono di una vasta rete di sportelli. Non furono invece nazionalizzate, data la loro natura più vicina a quella degli istituti regionali, le altre due « grandi banche »: il *Crédit Industriel et Commercial* ed il *Crédit Commercial de France*. Il *Crédit Industriel et Commercial* è tecnicamente una banca parigina (le sue dipendenze — a prescindere da quelle di oltremare — sono concentrate a Parigi e dintorni) ma è a capo di un importante gruppo di banche regionali, in ognuna delle quali detiene una partecipazione in conto capitale. Il gruppo nel suo insieme opera in quasi tutto

il territorio metropolitano. Meno estesa è la rete degli sportelli del *Crédit Commercial de France*; anche questo istituto opera però su scala nazionale.

B) Delle ventidue *banche regionali* (in questa cifra sono comprese anche quelle associate al *Crédit Industriel et Commercial*) il *Crédit du Nord* — la quinta banca francese in ordine di grandezza — è di gran lunga la più importante; le altre sono di dimensioni molto più modeste.

Accanto ai due gruppi ora indicati (grandi banche e banche regionali) se ne possono elencare altre tre.

C) In primo luogo vi sono i *banchieri privati a Parigi*, i più importanti dei quali sono *de Neufville, Schlumberger et Cie, Vernes et Cie, Lehideux et Cie, Mallet Frères et Cie, Veuve Demachy et Cie, Hottinguer et Cie*. Questi organismi — privi di filiali — si stanno attualmente orientando verso un lavoro di natura sempre più generale. È vero che la loro attività seguita ad essere basata principalmente su rapporti di vecchia data con famiglie facoltose e che una nuova operazione è accettata solamente « su presentazione »; ma il loro lavoro è divenuto recentemente molto meno esclusivo (anche se in materia è difficile generalizzare date le notevoli differenze esistenti tra istituto e istituto).

D) Vi sono poi le *altre banche parigine*. Si tratta di istituti specializzati in determinati tipi di operazioni, o collegati con certi settori commerciali od industriali. Spesso non sono enti indipendenti, ma filiazioni di istituti più ampi che forniscono il capitale ed una frazione almeno del personale dirigente.

E) Da ultimo vi sono le *banche locali*, molto numerose e di dimensioni molto diverse l'una dall'altra. Di norma non hanno dipendenze (le eccezioni sono molto poche) e la loro attività è contenuta entro zone ristrette. Un certo numero di banche locali opera come banche commerciali, anche se in molti casi il lavoro continua ad essere basato — come per i banchieri privati — su consolidati rapporti personali. Altre svolgono invece un lavoro di natura non specificamente bancaria, che in alcuni casi di avvicina alle funzioni degli operatori in titoli.

F) Anche le *banche straniere* — e così pure quelle che operano in Algeria e nella Saar — sono per la maggior parte banche di deposito, specializzate nel fornire facilitazioni bancarie ai propri connazionali e nel finanziamento del commercio tra la Francia ed i rispettivi paesi o territori. Nessuna di esse è però di qualche importanza nel quadro del sistema bancario francese.

3. — Anche se in misura molto meno accentuata che in Inghilterra, non è mancata in Francia una certa tendenza alla concentrazione. Attualmente circa due terzi del lavoro bancario complessivo è assorbito dalle quattro banche nazionalizzate. Si tenga inoltre presente che vi sono altre due « grandi banche », ed una banca regionale pure di ampie dimensioni. Delle altre banche regionali, undici sono raggruppate attorno al *Crédit Industriel et Commercial*, una è associata alla *Société Générale* ed un'altra (meno direttamente) al *Crédit Lyonnais*. È vero che nove banche regionali e la massima parte delle 168 banche locali che operano in provincia sono tuttora veramente indipendenti; ma quest'ultimo gruppo è in lento declino (nel 1949 le banche locali erano 188). Durante gli scorsi anni la tendenza delle banche minori ad essere assorbite o ad associarsi con banche più forti o a cessare definitivamente ogni attività si è andata delineando in modo sempre più chiaro; ed ultimamente sembra aver accelerato il suo ritmo. Tuttavia la perdurante coesistenza di grandi banche regionali indipendenti e di numerose banche locali richiede una spiegazione.

Il *Crédit du Nord* costituisce l'esempio più importante di una banca regionale che ha ampliato la sua attività pur conservando la sua indipendenza. Si tratta indubbiamente di un caso piuttosto particolare. Di norma in Francia le banche di simile ampiezza e forza operano in tutto il territorio nazionale, mentre il *Crédit du Nord* è rimasto confinato entro la propria regione, preferendo sviluppare la propria azione in profondità entro una ristretta zona anziché perseguire ambiziosi piani nazionali. Anche i pochi « avamposti » esistenti al Sud della Senna sono strettamente collegati con il carattere « re-

gionale » della sua attività, che si svolge nella Francia del Nord ed in Belgio (mediante una Filiale).

Il motivo di questo orientamento va individuato nella natura della regione servita. È difficile trovare in Francia — eccettuata l'Alsazia-Lorena dove pur esistono forti banche regionali che si sono però recentemente associate a banche parigine — un'altra regione con un'attività economica così varia ed intensa. Questa caratteristica consente non solo un largo giro di affari ma anche un forte frazionamento dei rischi, ed ha offerto alla banca regionale, con una tradizione di stretti e diretti contatti con la clientela, un decisivo vantaggio rispetto alle banche controllate da Parigi. Una spiegazione del genere può estendersi, pur con i dovuti temperamenti e qualificazioni, alle altre banche regionali. A volte, ad esempio in Alsazia, la spinta verso l'indipendenza bancaria (totale o parziale a seconda dei casi) è stata rafforzata da tendenze autonomistiche; ma in primo luogo sono state la forza e la varietà dell'economia della regione a fornire il presupposto per l'esistenza degli istituti regionali.

4. — La sopravvivenza del banchiere locale richiede un cenno di spiegazione a parte. Per la massima parte si tratta di organismi molto piccoli (di 168 banche, 141 avevano al 31 dicembre 1953 un totale di bilancio inferiore ai 500 milioni di franchi), ma l'ampiezza non può essere assunta come unico criterio di giudizio per distinguere una banca locale. Un elemento più importante è dato dal carattere dell'attività svolta, che in molti casi resta confinata ad una città ed al suo circondario. Questi istituti — spesso senza filiali — operano soprattutto come banchieri privati fornendo servizi personali fortemente specializzati; la loro è quindi un'attività a carattere « familiare » e le relazioni con i clienti datano usualmente da lungo tempo. Naturalmente, è difficile che attualmente ne sorgano di nuovi: le vecchie famiglie facoltose che costituiscono la loro clientela normale stanno esse stesse scomparendo sotto l'attacco continuato e persistente di ricorrenti processi inflazionistici e di una forte imposizione fiscale.

Quanto ai centri serviti, non è esatto, come si potrebbe esser portati a ritenere, che si tratti sempre di piccole città di provincia. Gruppi di banche locali esistono anche nelle grandi città: Marsiglia ne ha 12, Lione 6, Bordeaux, Lilla, Strasbourg, 4 ciascuna. Circa 50 sono situate in città di media ampiezza (con una popolazione di oltre 80.000 abitanti), le restanti operano in centri più piccoli. In breve, non esiste una chiara correlazione tra ampiezza della banca e ampiezza della città. Molte delle piccole banche operano in grandi città dove la loro attività è limitata a determinati settori economici; al contrario un buon numero di banche locali relativamente forti opera in piccoli centri e trae la fonte principale di attività dal circondario della città stessa o dal turismo o da industrie locali.

Quali, dunque, i motivi della vitalità delle banche locali (e invero delle minori banche regionali)?

In primo luogo il francese è un individualista. Si tratta di una qualità profondamente radicata che si riflette anche nel forte numero di piccole aziende esistenti in ogni settore economico: quello bancario non fa eccezione alla regola.

In secondo luogo l'esperienza sta a dimostrare quanto sia forte — sia a Parigi che in provincia — l'esigenza di disporre di minori unità bancarie. Nella società francese persistono classi sociali che per intere generazioni sono rimaste fedeli ad aziende familiari di vecchia data; queste classi ora sono in declino e le istituzioni ad esse collegate potranno domani sparire, ma non vi sono prove convincenti che questa fine sia prossima. Ma anche a prescindere da considerazioni del genere, i francesi in generale dimostrano una spiccata preferenza per le contrattazioni individuali e quindi per quegli istituti in grado di fornire servizi di tal genere.

In terzo luogo vi è la forza dei particolarismi regionali che si manifesta spesso in tendenze autonomistiche, come in Alsazia e in Bretagna.

Un quarto motivo che ha consentito alle banche locali e alle minori banche regionali di sopravvivere è stata l'approfondita conoscenza dei luoghi in cui operano e la loro

disposizione a concedere ad imprese del posto crediti che sarebbero sembrati troppo rischiosi alle grandi banche con sede centrale a Parigi e non inserite nell'ambiente locale.

In quinto luogo, si risentono tuttora gli effetti della politica seguita nel passato dalle grandi banche, che cercarono un'espansione della loro attività in « zone nuove » anziché in un assorbimento delle banche regionali e locali. Questo orientamento può essere considerato un sintomo della forza degli interessi locali, ma certo ha ritardato il processo di integrazione. D'altro canto i tentativi delle grandi banche volti ad allargare la propria sfera di attività penetrando in zone già servite da banche regionali e locali, ed entrando con esse in concorrenza, si sono dimostrati piuttosto costosi.

Da ultimo la stessa nazionalizzazione di quattro delle grandi banche parigine ha finito per rafforzare la posizione delle banche locali e delle minori banche regionali. È pericoloso diventare troppo potenti; in concreto, le maggiori banche non nazionalizzate hanno oggi ben poco interesse ad assorbire istituti minori e ad espandere territorialmente la loro attività sino a raggiungere il punto in cui verranno considerate « mature » per la nazionalizzazione. Si aggiunga che la nazionalizzazione può aver fatto nascere nel cliente il sospetto — per quanto ingiustificato possa essere — che i suoi affari sono diventati accessibili agli occhi curiosi del governo; una prospettiva che alletta ben poco i francesi. In realtà la nazionalizzazione non ha portato a mutamenti radicali di gestione. Le « quattro grandi » hanno continuato ad essere dirette quasi dallo stesso personale; la concorrenza reciproca e con le altre banche è rimasta intensa come lo era prima.

## II.

5. — Come già accennato, la legislazione bancaria del 2 dicembre 1945 stabilì una più netta separazione tra banche di deposito e banche di affari. Le banche di deposito furono definite come quelle istituzioni che ricevono dal pubblico depositi a domanda o rimborsabili in un periodo massimo di due anni; non possono detenere in nessuna impresa par-

tecipazioni superiori al 10 % del capitale dell'impresa stessa, a meno che si tratti di istituto di credito o finanziario direttamente collegato alle operazioni della banca. Inoltre, per investire i depositi del pubblico in « partecipazioni » o in investimenti immobiliari è necessaria una speciale autorizzazione del *Conseil National du Crédit*. Tali investimenti sono liberi solamente se effettuati dalla banca con il proprio capitale. Queste disposizioni furono rese ancor più severe da una norma del 17 maggio 1946 in base alla quale le « partecipazioni » non devono superare complessivamente il 75 % dei « fondi propri » (capitale e riserve) della banca.

La massa delle risorse delle banche di deposito — similmente a quanto accade nelle banche commerciali in quasi tutti gli altri paesi — è costituita dai *deposits*. Il capitale e le riserve incidono in misura minima e costituiscono una specie di « fondo di garanzia » per i depositanti. Che questa interpretazione sia esatta può arguirsi dal peso relativamente maggiore che il capitale e le riserve hanno presso le banche regionali e locali (2 % e 4,3 % rispettivamente) contro lo 0,4 % delle banche nazionalizzate, la cui solvibilità è in sostanza garantita dallo Stato.

Nelle banche nazionalizzate i depositi costituiscono circa il 75 % delle risorse totali; nelle altre banche il rapporto è un po' più elevato. Per la massima parte sono rimborsabili a domanda, sia che si tratti di *comptes de chèques* (conti di privati) che di *comptes courants* (conti di imprese industriali e commerciali). Questi ultimi, da soli, costituiscono il 45 % del passivo totale presso le banche nazionalizzate e qualcosa di più presso le banche regionali e locali; contrariamente ai conti chèques (che di norma presentano un saldo creditore) si chiudono spesso con un saldo debitore. I depositi a vista sono fruttiferi di interessi che teoricamente dovrebbero essere piuttosto bassi; ma la concorrenza degli anni recenti è stata così aspra — nonostante i tentativi di controllo — da spingerli notevolmente al rialzo.

Naturalmente anche le banche francesi ricevono depositi a tempo che però non costituiscono un elemento importante nel complesso del bilancio. A fine 1953 i « Buoni e

### PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO DEL SISTEMA BANCARIO FRANCESE: PASSIVO

(31 dicembre 1953)

VOCI	GRANDI BANCHE COMMERCIALI			BANCHE REGIONALI E LOCALI			BANCHE D'AFFARI		
	Naz. (a)	N. Naz. (b)	Totale	Reg. (c)	Loc. (d)	Totale	S. p. A. (e)	S. P. (f)	Totale
A) MILIARDI DI FRANCHI									
Depositi:									
— conti chèques . . .	327,62	26,61	354,23	77,10	19,93	97,03	19,65	3,45	23,10
— conti correnti . . .	630,69	80,62	711,31	162,09	32,49	194,58	125,77	34,78	160,55
— depositi a tempo .	57,47	3,66	61,13	32,63	4,30	36,93	13,24	6,02	19,26
Banche e corrispondenti	92,37	7,03	99,40	26,01	2,81	28,82	25,94	2,09	28,03
Accettazioni . . . . .	32,95	4,72	37,67	5,83	0,54	6,37	8,71	1,43	10,14
Capitale e riserve . . .	4,88	4,00	8,88	7,11	3,10	10,21	24,99	2,86	27,85
Altre voci (g) . . . . .	178,30	12,92	191,22	29,01	5,53	34,54	53,51	5,32	58,83
TOTALE . . .	1.324,26	139,57	1.463,83	339,77	68,70	408,47	271,83	55,94	327,77
B) PERCENTUALI									
Depositi:									
— conti chèques . . .	24,7	19,1	24,2	22,7	29,0	23,7	7,3	6,2	7,0
— conti correnti . . .	47,6	57,8	48,6	47,7	47,3	47,6	46,3	62,2	49,0
— depositi a tempo .	4,3	2,6	4,2	9,6	6,4	9,0	4,9	10,8	5,9
Banche e corrispondenti	7,1	5,0	6,8	7,6	4,0	7,1	9,5	3,7	8,6
Accettazioni . . . . .	2,5	3,4	2,6	1,7	0,8	1,5	3,3	2,6	3,1
Capitale e riserve . . .	0,4	2,9	0,7	2,1	4,5	2,6	9,1	4,9	8,5
Altre voci (g) . . . . .	13,4	9,2	12,9	8,6	8,0	8,5	19,6	9,6	17,9
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Naz. — Banche nazionalizzate.

(b) N. Naz. — Banche non nazionalizzate.

(c) Reg. — Banche regionali.

(d) Loc. — Banche locali.

(e) S. p. A. — Società per azioni.

(f) S. P. — Società di persone.

(g) Comprendono: Conti esigibili dopo l'incasso; Creditori diversi; Dividendi da pagare; Obbligazioni; Conti d'ordine e diversi; Utile dell'esercizio; Riporto a nuovo.

conti a scadenza fissa» erano pari al 4,2 % del passivo totale presso le banche nazionalizzate, al 9,4 % presso le banche regionali ed allo 0,1 % presso le banche locali.

Un'altra voce che richiede un qualche commento è la partita « banche e corrispondenti » che costituisce circa il 7 % delle risorse totali nelle grandi banche, qualcosa di più nelle banche regionali e il 4-4,50 % nelle banche

locali. In un sistema poco integrato come quello francese è logico che una posta del genere abbia un peso notevole, ma essa è anche gonfiata dall'inclusione delle « anticipazioni a trenta giorni e anticipazioni su titoli ». Si tratta di un'ulteriore forma di facilitazione accordata dalla Banca di Francia oltre e al di sopra dei normali risconti e degli acquisti sul mercato aperto.

## PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO DEL SISTEMA BANCARIO FRANCESE: ATTIVO

(31 Dicembre 1953)

VOCI	GRANDI BANCHE COMMERCIALI			BANCHE REGIONALI E LOCALI			BANCHE D'AFFARI		
	Naz. (a)	N. Naz. (b)	Totale	Reg. (c)	Loc. (d)	Totale	S. p. A. (e)	S. P. (f)	Totale
<b>A) MILIARDI DI FRANCHI</b>									
Cassa e somme disponibili presso la Banca Centrale ed il Tesoro . . .	56,12	7,36	63,48	17,88	4,80	22,68	7,31	1,37	8,68
Banche e corrispondenti . . .	104,12	13,05	117,17	25,39	10,05	35,44	37,00	18,93	55,93
Portafoglio (inclusi i Buoni del Tesoro) . . . . .	884,01	97,07	981,08	230,62	38,02	268,64	150,24	20,33	170,57
Prestiti e scoperti in conto corrente . . . . .	237,98	15,20	253,18	52,87	11,95	64,82	38,48	9,34	47,82
Accettazioni . . . . .	32,95	4,72	37,67	5,83	0,54	6,37	8,71	1,43	10,14
Investimenti in titoli . . . . .	3,12	0,97	4,09	1,38	1,56	2,94	23,47	4,14	27,61
Altre voci (g) . . . . .	5,96	1,19	7,15	5,79	1,79	7,58	6,63	0,40	7,03
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>1.324,26</b>	<b>139,57</b>	<b>1.463,83</b>	<b>339,77</b>	<b>68,70</b>	<b>408,47</b>	<b>271,83</b>	<b>55,94</b>	<b>327,78</b>
<b>B) PERCENTUALI</b>									
Cassa e somme disponibili presso la Banca Centrale ed il Tesoro . . .	4,2	5,3	4,3	5,3	7,0	5,5	2,6	2,4	2,6
Banche e Corrispondenti . . . . .	7,9	9,3	8,0	7,6	14,6	8,7	13,6	33,8	17,1
Portafoglio (inclusi i Buoni del Tesoro) . . . . .	66,6	69,5	67,0	67,9	55,4	65,8	55,3	36,3	52,0
Prestiti e scoperti in conto corrente . . . . .	17,9	10,9	17,3	15,5	17,5	15,9	14,2	16,8	14,6
Accettazioni . . . . .	2,5	3,4	2,6	1,7	0,6	1,6	3,2	2,5	3,1
Investimenti in titoli . . . . .	0,2	0,7	0,3	0,4	2,2	0,7	8,6	7,5	8,4
Altre voci (g) . . . . .	0,7	0,9	0,5	1,6	2,7	1,8	2,5	0,7	2,2
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>100,00</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) Naz. — Banche nazionalizzate.

(b) N. Naz. — Banche non nazionalizzate.

(c) Reg. — Banche regionali.

(d) Loc. — Banche locali.

(e) S. p. A. — Società per azioni.

(f) S. P. — Società di persone.

(g) Comprendono: Cedole; Azionisti; Conti d'ordine e diversi; Mobili e immobili; Perdite del corrente esercizio; Perdite dei precedenti esercizi.

6. — L'alta percentuale dei depositi rimborsabili a vista impone un elevato grado di liquidità.

La forma più liquida è data naturalmente dalla «cassa e disponibilità presso la Banca Centrale ed il Tesoro»; ma si tratta di una voce infruttifera, e pertanto nei casi in cui la liquidità può essere assicurata in un altro modo (ad esempio con risconti presso la

Banca Centrale) il rapporto di cassa viene mantenuto a livelli molto bassi: per le grandi banche di deposito si è scesi attualmente al 4% contro il 10% di prima della guerra. Un andamento opposto si è avuto nello stesso periodo presso le banche più piccole (dove si è giunti al 7%, escludendo i saldi netti interbancari).

La voce più importante dell'attivo è costi-

tuita dal «portafoglio effetti» che per le banche nazionalizzate ha oscillato dal 1945 ad oggi tra il 55% e il 67% dell'attivo totale, mentre per le banche regionali si è mantenuto un po' al di sopra del 60-70%. In entrambi i casi vi è stato un miglioramento rispetto al 1938, più marcato per le banche regionali. Anche per le banche locali l'attuale rapporto (54-58%) è molto più elevato di quello del '38 (33%); recentemente si è notata peraltro una certa tendenza al declino.

Il portafoglio effetti è una voce globale che include: a) cambiali del Tesoro e simili tipi di carta a breve scadenza; b) cambiali a media scadenza mobilizzabili in vari modi; c) cambiali commerciali, per la massima parte presentabili per il risconto alla Banca di Francia. Quest'ultima sottovoce riflette per la massima parte il finanziamento del commercio e degli affari, che in Inghilterra viene oggi di norma effettuato per mezzo di scoperti di conto corrente; in Francia, essendo riscontabile — pur entro i prescritti «plafonds» — ha reso una notevole parte dell'attivo bancario molto più liquida di quanto non sarebbe in paesi che seguono le tradizioni anglosassoni.

a) Il portafoglio titoli governativi è minore di quanto ci si potrebbe forse aspettare, ed è formato soprattutto da Buoni del Tesoro con scadenza massima di due anni. Attualmente è regolato dal «plancher» introdotto nel settembre 1948, in base al quale le banche non possono scendere al di sotto del 95% del volume di Buoni detenuto al 30 settembre 1948. Inoltre deve essere investito in Buoni del Tesoro per lo meno il 20% di ogni aumento nei depositi, mentre nel caso di una caduta dei depositi il portafoglio Buoni del Tesoro può essere ridotto nella misura massima dell'80% della contrazione dei depositi. Tali disposizioni hanno dato una veste formale ad un precedente «gentlemen agreement» inteso ad impedire che le Banche si scaricassero di titoli di Stato per espandere i crediti privati.

Nell'ottobre 1951 la disciplina fu inasprita. Precedentemente era sufficiente che i suaccennati rapporti fossero raggiunti una volta al mese; da quella data dovettero essere mantenuti giornalmente. Il rapporto della carta governativa a breve termine rispetto

all'attivo totale è attualmente del 10% per le banche nazionali e alquanto più elevato per le banche regionali e locali.

b) In Francia, i prestiti bancari all'economia hanno spesso una durata maggiore che nei Paesi anglosassoni; ma la liquidità è assicurata — anche nel caso di prestiti a medio termine — dalla possibilità di risconto presso la Banca Centrale. Le banche commerciali possono «mobilizzare» la carta a media scadenza (e cioè relativa a prestiti con scadenza massima di cinque anni) sia presentandola al risconto che con il sistema «en pension» (vendita di una cambiale con l'impegno di riacquistarla entro un determinato periodo). A tal fine servono taluni istituti semi-pubblici come il *Crédit National* e la *Caisse de Dépôts et Consignations* (1). Vasti settori di attività economica ricevono facilitazioni bancarie in questo modo: tra gli altri, l'industria cinematografica, i macchinari industriali acquistati a rate, etc.

c) Da un punto di vista quantitativo, la parte più importante del portafoglio effetti è data dalla voce «altri effetti» (carta ammessa al risconto non costituita da Buoni del Tesoro). Come già accennato, in Gran Bretagna i crediti a breve termine di tal natura assumono di norma la forma di scoperti di conto corrente; la pratica francese si affida invece soprattutto ai prestiti cambiari riscontabili. Il peso percentuale di questa voce rispetto all'attivo totale ha mostrato una tendenza all'aumento in questo dopoguerra; anzi per le banche maggiori il divario rispetto al 1938 è molto forte. Ultimamente sembra che per le banche nazionalizzate e regionali il rapporto si sia stabilizzato su di un livello di poco inferiore al 50% dell'attivo totale; e su di un livello del 33% circa per le banche locali. La relativa stabilità è probabilmente dovuta, per lo meno in parte, alla più rigorosa applicazione dei «plafonds» di risconto fissati dalla Banca di Francia.

(1) Per un esame più dettagliato di questo problema si veda P. CAUBOUR, *Le crédit à moyen terme dans les banques de dépôts et d'affaires françaises*, in questa Rivista, n. 26, 2° trimestre 1954, p. 213 e segg.

I prestiti cambiari a breve scadenza sono formati da due categorie profondamente diverse:

— dalla cambiale commerciale, impiegata per finanziare il movimento delle merci;

— dalle accettazioni e dalle girate a firma incrociata, che costituiscono « cambiali finanziarie » e che, essendo riscontabili, consentono la ricostituzione dei fondi di cassa (naturalmente entro i limiti massimi, o « *plafonds* », stabiliti per ciascuna banca).

I « *plafonds* » globali furono più volte alzati durante la inflazione postbellica (vi furono anche aggiustamenti per le singole banche) ma dall'ottobre 1951 sono rimasti nel complesso invariati. Per facilitazioni bancarie supplementari furono stabiliti « *plafonds* » supplementari, a tassi penalizzatori. In altri termini furono sempre lasciate delle valvole di sicurezza per impedire che la pressione contro i « limiti massimi » diventasse troppo forte. Ma nell'ottobre 1951 la rigorosa applicazione dei tassi penalizzatori instaurò una disciplina molto più severa.

Il sistema delle firme incrociate (in base al quale il cliente spicca cambiali su due o più banche suddividendo fra di esse l'ammontare complessivo richiesto, e le banche partecipano alla combinazione accettano reciprocamente i rispettivi effetti) è molto conveniente per le banche perchè consente di finanziare operazioni che sarebbero sembrate troppo forti o troppo rischiose per un solo istituto. La stessa procedura può essere seguita nel caso di « pagherò cambiari » o « *billets à ordre* » (in questo caso la banca effettua una « girata incrociata »). In linea di massima le accettazioni di comodo a firme incrociate sono impiegate per finanziare il commercio di importazione e d'esportazione mentre le girate di comodo reciproche sono impiegate per finanziare il commercio interno.

7. — Nonostante il largo uso delle cambiali di comodo le banche francesi concedono facilitazioni creditizie anche sotto forma di anticipazioni di vario genere. La voce « *anticipazioni* » è infatti la seconda per importanza dell'attivo totale, pur essendo molto più modesta non solo della voce « portafoglio effetti » ma anche della sottovoce « altri effetti ».

Le anticipazioni possono essere concesse sotto forma di « *conto corrente* », di « *anticipazioni garantite* » o con altri tipi di operazioni di solito comprese sotto la voce « *anticipazioni e debitori diversi* ». I conti correnti rappresentano scoperti concessi a ditte commerciali ed industriali (naturalmente entro un limite massimo) e andrebbero usati solamente per esigenze d'esercizio; il conto dovrebbe quindi avere oscillazioni continue. Le anticipazioni garantite sono per più aspetti simili, ma il saldo tende a rimanere relativamente stabile; comunque si tratta in genere di una voce modesta. Pure modesta è la voce « *anticipazioni e debitori diversi* » che comprende i prestiti concessi agli operatori di Borsa e ad altri operatori specializzati, nonché i prestiti connessi con la sottoscrizione di nuove emissioni. La voce « *debitori diversi* » include pure certi saldi sorgenti da incassi per conto dei clienti.

Per le Banche nazionalizzate, i conti correnti e le anticipazioni garantite sembrano attualmente essersi stabilizzati, nel loro insieme, attorno al 16-17 % dell'attivo totale; per le banche regionali e locali i rapporti sono un poco più bassi.

I « *riporti* » costituiscono una pratica ormai invalsa da tempo nell'Europa Continentale. In particolare le banche francesi, oltre a finanziare i riporti su titoli, finanziano anche le operazioni di riporto su divise. In tale settore la loro attività è maggiore quando il mercato dei cambi esteri è piuttosto agitato ed i clienti desiderano adottare misure cautelative di salvaguardia. I prestiti di riporto per finanziare uno stock di titoli da una compensazione di Borsa all'altra sono muniti di speciali garanzie e vengono effettuati con il sistema « *en pension* » (il prestatore assume su di sé gli impegni di borsa del mutuatario a condizione che quest'ultimo se li riaccioli ad una data futura); ora vi si dedicano non tanto le grandi banche, che anzi ne rimangono estranee, quanto alcuni piccoli istituti specializzati. Si tratta di facilitazioni che di norma dovrebbero essere fornite dagli agenti di cambio, i quali però sono a volte costretti dall'insufficienza delle disponibilità a rivolgersi alle banche, che concedono loro anticipazioni impiegando o mezzi

propri o fondi affidati ad esse dai clienti specificatamente per *placements en reports*.

I *crediti di accettazione* — particolarmente collegati al finanziamento del commercio estero — assicurano, come è noto, una pronta possibilità di sconto a cambiali che altrimenti sarebbe stato difficile far accogliere, e son concessi da quasi tutte le banche francesi. Le banche maggiori assorbono la massima parte del lavoro, ma anche l'attività delle banche regionali è notevole.

In passato diverse banche di deposito possedevano forti stocks di titoli (investimenti a lunga scadenza) che successivamente, nel corso del processo di specializzazione cui si è più volte avuto occasione di accennare, furono venduti o lasciati scadere senza essere rinnovati. Nel 1938 solamente le banche locali possedevano ancora notevoli investimenti in titoli, ora virtualmente scomparsi a seguito dei divieti legali. Gli attuali investimenti in titoli delle maggiori banche consistono soprattutto di partecipazioni in altre banche o istituti finanziari.

8. — I tassi sui prestiti di ogni tipo, che per un certo numero di anni sono stati regolati da uno speciale accordo interbancario, sono attualmente fissati dall'*Association Professionnelle des Banques*, che regola i tassi minimi per gli sconti e le anticipazioni, e i relativi diritti di commissione. Essendo più o meno direttamente collegati al tasso ufficiale di sconto, il loro livello è pressapoco uguale per tutto il territorio metropolitano, per tipi di operazioni simili. In questi anni postbellici il costo del denaro in Francia è andato progressivamente aumentando, ma di recente la tendenza ha mutato direzione. Relativamente più flessibili si sono rivelati i tassi sugli sconti che riflettono più da vicino i movimenti del tasso ufficiale.

La regolamentazione delle « condizioni di banca » non è limitata ai tassi di interesse e di sconto, ma copre anche le spese di incasso per gli chèques e le cambiali, per crediti documentari, per garanzie bancarie, per la tenuta dei conti, ecc. A quanto è dato di sapere, tali tariffe non sempre vengono scrupolosamente rispettate.

È ben noto che l'impiego degli chèques bancari è in Francia molto meno diffuso che in Inghilterra, dove è più comune trovare privati cittadini con un conto corrente in Banca. Ma non va dimenticato che in Francia, come negli altri Paesi dell'Europa Continentale, è largamente diffuso il sistema degli chèques postali. Certo è difficile persuadere un francese a tenere un conto in banca solamente per effettuare pagamenti, ma l'impiego del sistema degli chèques postali è quasi universale. Si tratta di un mezzo conveniente, relativamente a buon mercato e molto semplice. Vi sono perciò ben pochi incentivi ad impiegare l'ordinario chèque bancario per transazioni private. Questa situazione ha provocato una concorrenza molto forte per i depositi ed ha considerevolmente contenuto lo sviluppo delle risorse bancarie. Il totale degli chèques postali rappresenta oggi l'equivalente dei depositi di una grande banca. D'altro canto la più attiva concorrenza per i depositi, implicando più elevati tassi passivi, ha finito per spingere in alto anche il livello generale dei tassi attivi. Questo è indiscutibilmente uno dei motivi dell'alto costo del credito in Francia.

### III.

9. — Nel quadro delle iniziative postbelliche un posto di primo piano spetta al *Service Central des Risques*. La prima idea di istituire un servizio del genere risale alla depressione del 1930 che colpì duramente molte banche, in parte in conseguenza della normale pratica « continentale » di rivolgersi contemporaneamente a più banche senza che nessuna sappia di quali e quante facilitazioni il cliente usufruisca in quel momento. Per ovviare a questo inconveniente — che nasconde pericoli indubbiamente gravi — si pensò di creare un organismo che centralizzasse le informazioni sui rischi. Per molto tempo non si approdò a nulla di concreto, ma nel 1943 il problema fu ripreso in più seria considerazione e nel 1944 l'*Association Professionnelle des Banques* riuscì a raccogliere attorno ad un nuovo schema di progetto pressochè l'unanimità dei consensi. Su questa base il *Conseil National du Crédit* decise di istituire, nel marzo 1946, un *Service Central*

*des Risques* alle dipendenze della Banca di Francia, allo scopo appunto di aiutare le banche commerciali nella valutazione dei rischi connessi con le concessioni di credito. Ma, accanto a questo che era l'obiettivo originario, va ricordato un altro motivo ugualmente importante che contribuisce a spiegare l'entusiasmo delle Autorità monetarie per il progetto: e cioè il desiderio di poter disporre di un nuovo strumento considerato un utile complemento di quelli già esistenti ai fini del controllo del credito.

Il sistema fu perfezionato da una decisione del *Conseil National du Crédit* che stabiliva rilevazioni più dettagliate e frequenti. Attualmente le comunicazioni al *Service Central des Risques* coprono circa l'80 % dei crediti concessi, così suddivisi:

*effetti commerciali* (carta commerciale propriamente detta);

*caisse des marchés* (prestiti per finanziare lavori pubblici);

*prestiti a medio termine* (cioè con scadenza fino a cinque anni);

*altri crediti mobilizzabili* (che includono le cambiali finanziarie);

*crediti non mobilizzabili* (scoperti di conto corrente, anticipazioni, carta scontata non ammessa al risconto);

*avalli e cauzioni*, indicati « al di sotto della linea ».

In tutti i casi l'importo utilizzato deve essere distinto da quello autorizzato. Al *Service des Risques*, i dati relativi ad uno stesso cliente provenienti dalle diverse banche vengono sommati e l'importo complessivo viene comunicato di nuovo alle banche interessate. Le informazioni ricevute per questa via non possono essere trasmesse a terzi.

È difficile precisare sino a che punto le banche si servano di questa fonte nella loro politica di impiego. Alcune ne riconoscono l'utilità mentre altre tendono a svalutarla soprattutto perchè si tratterebbe di dati che giungono quando sono vecchi e superati. Forse non è da escludere che qualche istituto guardi con sospetto ai possibili usi da parte del « Servizio Centrale » delle informazioni così ricevute. Ma indubbiamente si tratta di uno strumento che, per lo meno

potenzialmente, presenta un'estrema utilità in un sistema in cui è pratica normale per i clienti rivolgersi contemporaneamente a più banche.

#### IV.

10. — Le banche d'affari, le prime delle quali sorsero nella seconda metà del secolo scorso, si innestano in una vecchia tradizione francese, che ha sempre dato maggior peso alle operazioni finanziarie anzichè al lavoro bancario vero e proprio. In origine si è trattato di prestiti pubblici; ma in seguito i finanziamenti industriali sono via via cresciuti d'importanza.

Come già accennato, in passato tutte le banche francesi erano un po' del tipo della « banca mista »; e proprio a questa loro natura — e più precisamente all'impiego dei depositi a vista per prestiti a lunga scadenza — dovettero molte delle loro traversie. A volte si lasciarono anche tentare da operazioni speculative che in taluni casi fruttarono lautamente ma che altre volte le trascinarono in perdite rovinose. Molte banche, se non furono costrette a porsi in liquidazione, furono assorbite dalle concorrenti più avvedute. La stabilità fu cercata in una maggiore specializzazione. È vero che, come già accennato, la separazione non fu mai assoluta, ma il processo di specializzazione era già andato molto avanti quando fu « codificato » dalla legislazione del 1945, integrata dalle ulteriori disposizioni del 1946.

Nessuna banca d'affari fu nazionalizzata ma, onde permettere un controllo generale, presso ogni istituto avente la forma di società per azioni (e purchè il totale di bilancio, incluse le passività contingenti, eccedesse inizialmente i 500 milioni di franchi e i due miliardi di franchi dopo il maggio 1951) fu distaccato un Commissario governativo, che doveva costituire l'anello di collegamento tra il *Conseil National du Crédit* e la banca stessa. Il Commissario è autorizzato a prender parte a tutte le deliberazioni ed ha pieno diritto di esaminare i documenti; può inoltre porre il veto a qualsiasi decisione che ritenga contraria all'interesse nazionale. La banca però ha diritto di appello davanti al *Conseil National du Crédit*.

A prescindere dal punto ora ricordato, la legislazione del 1945 non portò a mutamenti fondamentali nella gestione delle banche d'affari. Anche in questo campo le misure legislative costituirono poco più di un riconoscimento formale di una realtà già in atto. Comunque le banche d'affari furono apertamente definite « banche d'investimento »: il loro scopo principale è di assumere partecipazioni in imprese esistenti, di agevolare la formazione di nuove imprese, di concedere crediti a qualsiasi scadenza ad imprese pubbliche e private in cui possiedono o intendono acquistare partecipazioni. In una prima fase le esigenze dell'impresa richiedente possono essere fronteggiate mediante prefinanziamenti, i quali in un secondo momento sogliono essere convertiti in « partecipazioni ». Una volta che la nuova iniziativa si sia consolidata, e purchè le condizioni di mercato appaiano favorevoli, seguono gli opportuni accordi per la quotazione delle azioni in Borsa e per il loro collocamento tra il pubblico. Nella maggior parte dei casi però solamente una parte delle azioni viene collocata presso terzi, la banca usando trattenere una quota di capitale tale da assicurarsi il controllo effettivo dell'azienda (a tal fine spesso viene considerata sufficiente una frazione del 30 %). Onde fornire alle imprese un volume sufficiente di mezzi finanziari a lungo termine, spesso le banche d'affari usano associarsi reciprocamente o con altri tipi di aziende di credito: non è difficile trovare « consorzi » o « sindacati » organizzati sotto l'egida di un capo gruppo.

Per tali fini le banche di affari possono impiegare, oltre ai mezzi propri, depositi a tempo con scadenza minima di due anni. I depositi a vista possono essere accettati solo se provengono dallo stesso personale della banca; o da imprese nelle quali la banca abbia delle partecipazioni o che intenda assistere con crediti o partecipazioni; o da case mercantili per le esigenze della loro attività; o da azionisti di società nelle quali la banca abbia una cointeressenza (in quest'ultimo caso il « conto titoli » del cliente deve però essere amministrato dalla banca).

L'attività di investimento delle « banche d'affari » è molto meno « routinière » di quella delle banche commerciali e comporta una maggiore aliquota di personale impiegato per studi e ricerche. Pur sotto diverse forme, tutte le banche d'affari possiedono un « servizio d'informazioni industriali » formato da un piccolo numero d'ingegneri e di tecnici che forniscono le relazioni di base ogni qualvolta si debba intraprendere una nuova operazione. A volte viene anche chiesto il parere di consulenti esterni, normalmente di associati che abbiano una conoscenza di prima mano nell'industria o nel processo industriale che interessa.

Del resto nei Consigli d'amministrazione delle maggiori banche d'affari siede di norma un certo numero di persone di vasta esperienza nel campo industriale e commerciale. Una volta che una banca d'affari si sia impegnata nel finanziamento di un progetto, la relativa impresa può usufruire dell'assistenza dei « tecnici » della banca, i quali potranno o essere inclusi nel Consiglio d'amministrazione o partecipare alle sedute in veste di consulenti specializzati.

Oltre al lavoro di « investimento », e con l'uso delle risorse raccolte sotto forma di depositi a vista nell'ambito abbastanza ampio già indicato, le banche d'affari hanno continuato a svolgere una notevole attività anche nel campo del credito commerciale, anche se per la massima parte si tratta di operazioni collegate più o meno direttamente con la loro funzione primaria di finanziatrici a lungo termine. Ciò vale anche per i crediti di esportazione spesso direttamente connessi con il finanziamento di progetti di sviluppo all'estero.

#### V.

11. — Al 31 dicembre 1953 esistevano in Francia 39 banche d'affari regolarmente registrate di cui 29 avevano la forma di società per azioni e 10 erano società di fatto o imprese individuali (2). Tra le più importanti, costituite sotto forma di società per azioni,

(2) Il volume totale di bilancio di queste 10 banche era uguale a circa un quinto del totale di bilancio delle 20 banche d'affari costituite sotto forma di società per azioni.

si ricordano la *Banque de Paris et des Pays Bas*, la *Banque de l'Indochine*, la *Banque de l'Union Parisienne*, la *Union Européenne* e la *Union des Mines*. Le imprese individuali più importanti sono *Lazard Frères et Cie.*, *de Rothschild Frères* e *Worms et Cie.* Se si esclude la *Banque de l'Indochine* (che costituisce un caso piuttosto speciale e che è stata inclusa tra le banche d'affari solamente nel 1948 quando rinunciò ad alcuni dei privilegi fino allora goduti come banca coloniale d'emissione) le banche d'affari sono povere di filiali. Per la massima parte il lavoro è concentrato presso un'unica sede e le dipendenze esistenti o sono situate all'estero o sono collegate con l'attività svolta all'estero. Nei centri in cui non esistono dipendenze il lavoro viene appoggiato a corrispondenti. Si è così venuta sviluppando una fitta rete di legami interbancari, in alcuni casi con banche regionali e locali in precedenza pure direttamente interessate al finanziamento industriale. Un esempio tipico di questo intreccio di relazioni è dato dalla *Banque de l'Union Parisienne* la quale in alcuni casi ha addirittura acquistato coin-teressenze in altre banche. Del resto, la pratica di servirsi di società affiliate (spesso operanti all'estero) o di associarsi più o meno direttamente con altri istituti finanziari, è largamente diffusa presso le banche d'affari.

12. - I bilanci delle banche d'affari sono redatti in forma simile a quelli delle banche di deposito; naturalmente il più forte peso delle operazioni di investimento si riflette in una diversa importanza relativa delle singole voci.

Il *capitale e le riserve*, nonostante la sensibile diminuzione rispetto al 1938, sono tuttora molto più elevati che non presso le banche commerciali — sempre in termini relativi ed in molti casi anche in cifre assolute.

In armonia con le vigenti restrizioni legislative, molto meno importanti — sia in senso relativo che assoluto — sono invece i *comptes de chèques* (conti di privati). Tuttavia non si può affermare che la legislazione del 1945 abbia provocato in questo campo mutamenti di rilievo: i rapporti odierni per l'insieme delle banche d'affari non differiscono molto da quelli del 1938.

Il peso percentuale, rispetto al totale di bilancio, dei *conti correnti* — che, come si ricorderà, costituiscono fondi di imprese — si avvicina al 50%; rapporto non molto diverso da quello esistente nelle grandi banche di deposito. Tale somiglianza si aveva anche nel 1938 quando il rapporto oscillava attorno ad un terzo. Relativamente più importanti che presso le grandi banche di deposito sono invece i *depositi vincolati*; anche i termini di scadenza tendono ad essere più lunghi. Così pure leggermente superiore è il peso percentuale dei *depositi interbancari*.

Passando all'attivo del bilancio, il rapporto di *cassa* tende ad essere più basso che presso le banche di deposito; ma le banche d'affari, non possedendo un'ampia rete di filiali (la unica eccezione è costituita dalla *Banque de l'Indochine*), sono obbligate a tenere una frazione relativamente maggiore delle disponibilità di cassa sotto forma di conti interbancari (3).

Il *portafoglio effetti* tende ad essere, in termini percentuali rispetto al totale di bilancio, meno importante che presso le maggiori banche di deposito; ed anche la composizione è diversa, essendo maggiore il peso delle Cambiali del Tesoro e molto minore la carta commerciale (tecnicamente detta «altri effetti»). I motivi di questa divergenza possono ricondursi a due. Da un canto le banche d'affari sono costrette dal più basso rapporto di cassa a maggiori investimenti ad alta liquidità come sono per l'appunto i Buoni del Tesoro, che costituiscono d'altronde una forma molto conveniente di impiego per le riserve (le quali debbono necessariamente essere più elevate che presso le banche di deposito). D'altro canto, gli ordinari prestiti commerciali — che si riflettono nella voce «*autres effets*» — esulano dall'attività tipica delle banche di affari.

Similmente, più modesta che presso le banche di deposito è la parte delle riserve investita in «*conti correnti e anticipazioni*

(3) Nella *Banque de Paris et des Pays-Bas* che compie un forte lavoro come «banca corrispondente» si ha una situazione opposta: cioè i saldi di altre banche sono molto più forti della corrispondente voce attiva. Lo stesso può ripetersi per la più piccola *Banque de l'Union Parisienne*.

garantite», mentre la voce «*anticipazioni e debitori diversi*» (che include le sottoscrizioni azionarie, le partecipazioni nelle imprese industriali, ecc.) ha un peso alquanto più elevato.

Anche i *crediti di accettazione* hanno una importanza leggermente superiore che nelle banche di deposito, ciò che è naturale date le intense relazioni internazionali di molte banche d'affari.

Ma la voce di bilancio dove principalmente si riflette la loro natura di istituti di investimento è data dai «*titoli*». Nelle banche di deposito gli investimenti in titoli costituiscono una frazione irrilevante del totale di bilancio. Presso le banche d'affari invece essi costituiscono una forma d'attività fondamentale anche se contabilmente rappresentano una percentuale del bilancio totale pur sempre modesta: attualmente tale percentuale oscilla attorno al 7-8%; nel 1938 era all'incirca doppia. Gli è che il portafoglio titoli è formato per una certa quota da titoli negoziabili, ma per la maggior parte da investimenti a lunga scadenza il cui valore di mercato è un punto interrogativo. E pertanto le banche sono estremamente caute nelle valutazioni di bilancio. Trattandosi per lo più di azioni, le banche d'affari non godono delle garanzie spettanti ai creditori ma sono esposte ai rischi di un comune azionista. Anche qui è dunque necessario accantonare adeguate riserve contro possibili perdite. I titoli non quotati in borsa sono fortemente svalutati, mentre i titoli quotati sono valutati o al valore nominale o al prezzo di mercato a seconda di quale sia più basso.

In conclusione, data l'estrema cautela delle iscrizioni di bilancio, nè il valore assoluto delle cifre nè il rapporto percentuale al totale di bilancio danno una indicazione esatta della importanza effettiva di questa forma d'investimento per le banche d'affari. Questi motivi rendono anche estremamente difficili i raffronti fra banca e banca.

13. - Le banche di affari, nella sostanza se non nel nome, non possono considerarsi un'istituzione tipica della Francia, rientrando nel quadro di una tradizione molto diffusa nell'Europa continentale. Come è noto,

quasi tutti i paesi del Continente europeo hanno in certe fasi della loro storia fatto ricorso alla «banca mista». Indubbiamente si tratta di un tipo di organizzazione bancaria che comporta forti rischi e che non ha mancato di provocare perdite effettive. Pur tuttavia non vanno taciuti i lati positivi dell'esperienza e non si può negare che in loro assenza lo sviluppo industriale dell'Europa sarebbe stato più lento.

Di recente, il problema del finanziamento industriale a lunga scadenza è diventato più grave, anche per i più forti capitali necessari per l'impianto o l'ampliamento di un'azienda. Le risorse bancarie si sono rivelate troppo modeste ed il collocamento di nuovi titoli tra il pubblico è diventato più difficile. Un elevato tasso di risparmio costituisce il presupposto essenziale per un attivo mercato di capitali, mentre il mercato francese ha risentito in modo grave della mancanza di fiducia nella stabilità del franco. Di qui la tendenza ad abbandonare gli investimenti azionari in favore del tesoreggiamento in oro, tendenza che ha provocato la sterilizzazione di una considerevole quota di risparmio. Nella formazione di questo clima sfavorevole i motivi di ordine politico hanno avuto la loro parte di responsabilità, una parte tutt'altro che irrilevante.

La scarsità dei risparmi privati e l'impossibilità per le banche di far fronte alla richiesta del mercato hanno spinto l'economia a gravitare sempre più verso fonti di risparmio statali e parastatali. Per la maggior parte si tratta di crediti a media scadenza, che nella migliore delle ipotesi possono essere considerati solo una soluzione provvisoria. Nei limiti in cui tali crediti vengono effettuati con risparmi effettivi che affluiscono alle istituzioni semipubbliche, nessun danno notevole ne risentirà l'economia nel suo insieme. Ma un tale riorientamento dei risparmi ha avuto l'effetto di ridurre il ruolo giocato dalle banche d'affari nella modernizzazione e nello sviluppo dell'economia francese.

## VI.

14. - Come più volte ricordato, sotto il profilo formale la legislazione bancaria del 1945-46 introdusse mutamenti notevoli, ma

in pratica molte innovazioni non costituirono altro che la codificazione di una prassi già in atto.

Anche la nazionalizzazione delle quattro massime banche di deposito e la presenza di commissari governativi nei Consigli di amministrazione delle più importanti banche di affari non hanno provocato mutamenti di rilievo nei criteri generali di gestione bancaria. I singoli istituti operano ancora come organismi separati e la concorrenza permane intensa come nel passato, sia per le banche nazionalizzate che per le altre. Sotto questo profilo la legislazione del 1945 ha avuto dunque in pratica modesta importanza. I controlli veramente efficaci sono stati messi in opera dalla Banca di Francia e si riferiscono alla politica creditizia. L'aderenza ai desiderata governativi è stata soprattutto assicurata dal sistema dei « plafonds » che consente alle banche commerciali di prendere a prestito al di sopra dei limiti massimi stabiliti solamente a tassi penalizzatori. Queste misure sono state rafforzate da una pronta manovra del tasso di sconto. Anche l'istituzione del « plancher » — per quanto non possa esser considerato uno strumento di controllo del credito in senso stretto — ha contribuito a rafforzare la regolamentazione dei prestiti ai privati. Con ciò non si vuol affermare che le varie misure prese dalla *Commission de Control Bancaire*, dirette a razionalizzare il sistema bancario e ad assicurare l'adempimento di determinate norme cautelative, non abbiano rafforzato la struttura dell'organizzazione bancaria francese. Intendiamo semplicemente dire che il controllo sui prestiti bancari ha costituito l'arma singola più potente per attuare quella « nazionalizzazione del credito » che era senza dubbio in cima ai pensieri dei riformatori del 1945.

Un punto finale. Sarebbe errato insistere troppo su un preteso contrasto tra l'organizzazione bancaria di tipo anglosassone da un lato, e l'organizzazione bancaria di tipo francese e dell'Europa continentale dall'altro. Non solamente le differenze tra banche di deposito e banche di affari non vanno esagerate, ma nei limiti in cui queste ultime agiscono effettivamente come istituti specializzati la soluzione francese non differisce in misura molto sostanziale da quella accettata dalla tradizione anglosassone. Per il passato, la massima parte delle difficoltà incontrate sia dalle banche di deposito che dalle banche di affari si può ascrivere allo aver confuso in un unico organismo due tipi di attività profondamente diverse. Le riforme hanno per l'appunto mirato a separare i due settori e ad agevolare sviluppi più o meno decisi di specializzazione o nell'uno o nell'altro campo.

D'altra parte in paesi come l'Inghilterra, dove l'accento è stato posto molto per tempo sulle banche di deposito, si è avuto uno sviluppo opposto. Ad un certo momento il cosiddetto « MacMillan gap » è cominciato ad apparire in modo evidente: in altri termini, apparve chiaro che certi settori industriali sentivano la mancanza di certe forme di finanziamento. Certo, la politica creditizia delle banche inglesi è stata spesso più elastica di quanto comunemente si supponga. Ma, nei limiti in cui il finanziamento industriale a lungo termine esula effettivamente dalle possibilità delle banche commerciali, proprio per far fronte a questa esigenza, si svilupparono o furono appositamente creati istituti speciali. Ci sembra pertanto giustificato concludere che la situazione anglosassone non è oggi molto diversa da quella che si è venuta sviluppando in Francia.

J.S.G. WILSON